



Claudio Napoleoni e la questione della tecnica

STEFANO BREDA*

Claudio Napoleoni and the Question of Technique

ABSTRACT – In the 1985 *Discorso sull'economia politica* Napoleoni abandoned any attempt to rethink Marx through his own categories and finds a new theoretical horizon in a Heideggerian-oriented philosophy centered on the question of technique. The two main thesis of this theoretical shift, i.e. the “disappearance of the subject” and the “essence of technique” forces Napoleoni to rethink liberation as the liberation of human beings from their subjective approach to the world. This article aims to show: 1) that the thesis of the disappearance of the subject is the ultimate outcome of abandoning the link between value and labour in the field of economic theory; 2) that this evolution in Napoleoni’s thinking, while providing him with the opportunity to raise extremely topical issues about the relationship between human beings and the world, forces him into a dead end from both a theoretical and a practical point of view; 3) that a revival of the project to reinterpret Marx’s labour theory of value, begun by Napoleoni in the early 1970s, is potentially capable not only of refuting the criticisms of the Marxian perspective advanced by Napoleoni himself in the 1980s, but also of providing more convincing and practicable answers to the very questions he raised in the context of the Heideggerian turn.

KEYWORDS: Claudio Napoleoni; Karl Marx; Technique.

1. Introduzione

La questione della tecnica gioca un ruolo importante nello sviluppo del pensiero di Claudio Napoleoni: è infatti la chiave per comprendere in che modo si sia riorientata la sua riflessione economica, filosofica e politica nell’ultima fase della sua vita, che possiamo far coincidere, in maniera sommaria, con gli anni ’80 del secolo scorso. In questa fase il pensiero di Napoleoni è segnato dalla ricerca di una nuova prospettiva: per Napoleoni si trattava di riuscire a continuare ad essere comunista nel momento in cui non era più un marxista. Sul terreno della teoria economica Napoleoni aveva ormai abbandonato definitivamente i tentativi di salvare la teoria del valore-lavoro di Marx, e insieme al nesso tra pluslavoro e plusvalore era necessariamente caduta, per lui, la teoria dello sfruttamento capitalistico. Analogamente, sul terreno della prospettiva politica, Napoleoni aveva smesso di vedere nella classe lavoratrice il soggetto in grado di portare alla liberazione dal capitalismo. Di Marx, a questo punto, rimaneva solo, sul terreno filosofico, la teoria dell’alienazione del 1844¹: troppo poco per fondare una nuova prospettiva, che, per Napoleoni, doveva essere solidamente fondata nella teoria economica e politicamente praticabile. È in questo contesto che Napoleoni cerca e trova nel pensiero di Martin Heidegger un nuovo terreno filosofico sul quale ricostruire una prospettiva e che la questione della tecnica assume una centralità nuova, andando oltre il tema del ruolo dell’innovazione tecnologica nello sviluppo qualitativo e quantitativo del capitale, tema da sempre molto presente nella riflessione di Napoleoni. Per comprendere questa nuova centralità

* Stefano Breda, ricercatore indipendente, e-mail: bredaste@gmail.com. L’autore desidera ringraziare Riccardo Bellofiore e Giovanni Zanotti, per le discussioni e i preziosi consigli, e la Fondazione Istituto Piemontese Antonio Gramsci, per avergli dato l’opportunità di partecipare al convegno.

¹ Si veda RICCARDO BELLOFIORE, *La passione della ragione. Scienza economica e teoria critica in Claudio Napoleoni*, Milano, Mimesis, 2024, pp. 155-160.

teorica della tecnica conviene cominciare dalla questione del macchinismo, attraverso un confronto tra le *Lezioni sul capitolo VI inedito* del 1971, pubblicate nel 1972, e il *Discorso sull'economia politica* del 1985.

2. Le macchine e la sussunzione materiale del lavoro sotto al capitale

Già nelle *Lezioni* del 1971, Napoleoni si ricollega alla riflessione di Marx sul passaggio dalla manifattura alla grande industria basata sul sistema di macchine, concentrandosi in particolare sul celebre “Frammento sulle macchine” dei *Grundrisse*². Marx mostra come la produzione capitalistica, in cui il processo di lavoro non è che un momento del processo di valorizzazione del capitale, trovi nel sistema di macchine non semplicemente la forma organizzativa più efficiente, ma l'unica ad essa realmente corrispondente ed adeguata. Nella manifattura lo strumento di lavoro è ancora un *mezzo*, che in quanto tale media l'attività trasformativa del lavoratore – il soggetto dell'attività – sulla materia di lavoro – l'oggetto. In questa forma dell'attività lavorativa il lavoratore è pienamente il soggetto dell'attività: il *modo* in cui lo strumento di lavoro viene utilizzato dipende dalla soggettività del lavoratore, dalla sua abilità, dalle sue conoscenze, entro certi limiti dalla sua creatività, e non da ultimo dalla sua velocità; anche il *ritmo* di lavoro, infatti, dipende materialmente, al netto di ogni condizionamento, dal lavoratore. Col passaggio alla fabbrica, e quindi al sistema di macchine, avviene un ribaltamento di questa situazione. La macchina non è il potenziamento dello strumento di lavoro: non si tratta di un mutamento quantitativo, ma di uno scarto qualitativo fondamentale. Nel sistema di macchine né il modo di funzionamento della macchina né il ritmo di lavoro sono in capo al lavoratore, il quale non può invece che adeguarsi ad essi. Le conoscenze del lavoratore, le sue abilità specifiche, la sua creatività, non giocano più alcun ruolo; il lavoro umano si riduce a funzioni di ausilio all'operare delle macchine. Il lavoro, a questo punto, non è più l'attività di un soggetto umano su un oggetto attraverso la mediazione dello strumento, ma è piuttosto l'attività della macchina sull'oggetto attraverso la mediazione dell'essere umano³. È dunque solo con il sistema di macchine che si passa dalla sussunzione formale del lavoro al capitale alla sua sussunzione reale, materiale. Ora il lavoro umano materialmente non è che un termine medio nel processo di produzione di plusvalore, un processo che nei suoi termini iniziali e finali rimane completamente estraneo al lavoratore. Napoleoni sottolinea con forza come a questo passaggio del lavoratore da soggetto a mezzo dell'attività produttiva corrisponda un mutamento fondamentale del rapporto tra il lavoratore e la conoscenza: per utilizzare lo strumento come mezzo di lavoro il lavoratore-soggetto doveva possederne la tecnica, ovvero l'arte di saper utilizzare quello strumento, e per possederla doveva possederne una scienza, ovvero doveva conoscere il funzionamento di quello strumento, mentre, con le parole di Marx, citate da Napoleoni,

² KARL MARX (1857-1883), *Lineamenti fondamentali della critica dell'economia politica*, trad. it. Giorgio Backhaus, Emma Cantimori, *Marx Engels Opere Complete*, voll. 29-30, Roma, Editori Riuniti, 1986, pp. 79-100.

³ Non bisogna cadere nell'errore di ritenere che questa inversione di ruolo tra l'utensile e l'essere umano sia valida solo per le grandi fabbriche del settore secondario. Chi abbia lavorato in una moderna azienda vivaistica sa quanto, anche nel settore agricolo, il ritmo e il modo di lavoro possano essere dettati dalle macchine; chi abbia lavorato come venditore in un call-center sa quanto, nei servizi commerciali, il modo e il ritmo del rapporto con i clienti possano essere determinati dalle macchine; chi abbia lavorato in una pizzeria d'asporto ad elevata automazione con sistema di comande computerizzato, chi abbia lavorato come *rider* , chi abbia lavorato nella logistica, sa cosa vuol dire essere utilizzati da una macchina.

la scienza che costringe le membra inanimate delle macchine [...] ad agire in conformità allo scopo come un automa, non esiste nella coscienza dell'operaio, ma agisce su di lui, attraverso la macchina, come un potere estraneo, come potere della macchina stessa⁴.

La scienza, qui, è collocata a monte dell'attività lavorativa, e con la scienza anche la tecnica: il lavoratore di fabbrica non possiede l'arte di far funzionare la macchina, egli sa solo coadiuvare la macchina nel suo operare. Tanto più rimangono estranee al lavoratore la conoscenza del processo produttivo nel suo complesso e la corrispondente tecnica di produzione. Napoleoni si ricollega, per definire questa situazione, alla categoria dell'*alienazione* come elaborata da Marx nei *Manoscritti* del 1844, ovvero come ad una separazione tra *essenza* ed *esistenza*. Ma il fatto di leggere l'argomentazione marxiana sulle macchine del 1858 attraverso le lenti dell'apparato categoriale del 1844 non può essere senza conseguenze. Quell'apparato categoriale era infatti caratterizzato da un marcato *essenzialismo*, che Marx ha poi progressivamente superato⁵.

Non è forse un caso, dunque, che fino a questo punto Napoleoni rimanga perfettamente aderente all'argomentazione dei *Grundrisse* salvo che per un particolare: parafrasando e commentando le citazioni da Marx, Napoleoni usa con insistenza il concetto di *naturalità*, che non ha invece un ruolo centrale nell'argomentazione di Marx. Le condizioni di produzione pre-capitalistiche sono caratterizzate per Napoleoni da un «rapporto naturale lavoro-strumento-natura»⁶, mentre l'inversione dei primi due termini conseguente alla sussunzione materiale del lavoro al capitale costituisce una «inversione del rapporto naturale tra lavoratore e strumento di lavoro»⁷, un «allontanamento dalla naturalità»⁸. Questa differenza terminologica, che potrebbe apparire di poco conto, evidenzia invece una differenza di prospettiva di Napoleoni rispetto a Marx – o almeno rispetto al Marx del *Capitale* – una differenza che nel 1971 è latente e diverrà poi evidente nel *Discorso sull'economia politica* del 1985. Sembra infatti esserci qui, già nel Napoleoni del 1971, l'idea di uno stato di cose originario rotto e perverso dal modo di produzione capitalistico, l'idea di un'*unità originaria* – tra soggetto e strumento, tra soggetto e conoscenza – spezzata nella fabbrica capitalistica. In Marx, come è noto, la separazione (*Trennung*) del lavoratore dalle condizioni del lavoro – delle quali fanno parte la scienza e la tecnica, che determinano il controllo sullo strumento di lavoro – è una delle condizioni fondamentali per lo sviluppo del modo di produzione capitalistico; e il concetto di separazione rimanda necessariamente ad elementi originariamente uniti. In questo senso – e solo in questo senso – anche Marx definisce talvolta l'unità di lavoratori e condizioni materiali del lavoro come “naturale”⁹, ma questa “naturalità” non si riferisce ad un ordine naturale delle cose da restaurare. Napoleoni, invece, qualificando costantemente l'unità pre-capitalistica di lavoro e condizioni di lavoro come stato *naturale* delle cose, sembra tradire una difficoltà ad immaginare che il rapporto lavoro-strumento-natura possa darsi, fuori dal modo di produzione

⁴ KARL MARX, *Lineamenti fondamentali...*, 1986 cit., p. 82 sg.

⁵ Su questo si veda MICHAEL HEINRICH, *La scienza del valore. La critica marxiana dell'economia politica tra rivoluzione scientifica e tradizione classica*, a cura di Riccardo Bellofiore, Stefano Breda, trad. it. Stefano Breda, Milano, PGreco, 2023, pp. 175-252.

⁶ CLAUDIO NAPOLEONI, *Lezioni sul capitolo sesto inedito di Marx*, Torino, Boringhieri, 1972, p. 96.

⁷ *Ibid.*, p. 95.

⁸ *Ibid.*, p. 94.

⁹ Si veda ad esempio KARL MARX, *Lineamenti fondamentali...*, 1986 cit., p. 407.

capitalistico, in forma non alienata ma differente dalla forma pre-capitalistica – una difficoltà, potremmo dire, ad immaginare una liberazione che non sia un ritorno, una restaurazione.

3. *La questione della neutralità delle macchine*

È infatti sul terreno della prospettiva che Napoleoni, già nel 1971, prende le distanze dal testo di Marx e ne mette in questione l'argomentazione. La questione è la seguente: se il sistema di macchine porta allo svilimento e all'alienazione del lavoro, può esistere un lavoro non alienato senza che vengano eliminate le macchine dalla produzione? La risposta di Marx è "sì": occorre distinguere la macchina dall'uso capitalistico della macchina. Ovvero, con le parole di Marx: «Dal fatto che il macchinario è la forma più adeguata del valore d'uso del capitale fisso, non consegue affatto che la sussunzione sotto il rapporto sociale del capitale sia il rapporto sociale di produzione più adeguato e ultimo per l'impiego del macchinario»¹⁰. Napoleoni solleva però un'obiezione:

[...] una macchina non capitalisticamente usata dovrebbe essere una macchina *diversa* da quella usata capitalisticamente. In altri termini, le macchine, così come noi le conosciamo, sono il frutto di una tecnologia (e fors'anche di una scienza) che è stata pensata tutta sulla base del presupposto del lavoro alienato. In una situazione diversa il mutamento dovrebbe interessare lo stesso processo di conoscenza e di realizzazione tecnologica al cui termine la macchina si trova¹¹.

Nel 1971 Napoleoni si limita a sollevare quest'obiezione. Nel 1985, nel Discorso sull'economia politica, il tono cambia. Napoleoni rimprovera a Marx di aver affermato la neutralità della macchina, e riconduce questa posizione ad un sostrato di naturalismo presente in Marx, ravvisabile nella «affermazione di realtà permanenti, indipendenti dalla società determinata»¹² e nell'affermazione di continuità tra i diversi modi di produzione. Qui però occorre fare una precisazione: Marx non afferma che le macchine sono neutrali rispetto al modo di produzione in cui sono inserite: non afferma che esse, nell'ambito della produzione capitalistica, potrebbero essere utilizzate diversamente da come sono utilizzate e portare ad un lavoro non alienato, né afferma che esse potrebbero rimanere qualitativamente inalterate nella transizione ad una società post-capitalistica; ciò che afferma è che esse potrebbero essere sfruttate e sviluppate in direzioni diverse una volta liberato il lavoro dalle leggi della produzione capitalistica. Per tenere conto dell'obiezione di Napoleoni del 1971, si potrebbe parlare più appropriatamente di una forma capitalistica del macchinario, piuttosto che di un uso capitalistico delle macchine. Il sistema di macchine è il risultato della spinta propulsiva data allo sviluppo tecnologico dal processo di accumulazione del capitale. Ma i risultati dello sviluppo tecnologico in un modo di produzione storicamente determinato non necessariamente devono essere cancellati in un modo di produzione storicamente successivo perché si possa affermare la discontinuità tra i due modi di produzione. Quei risultati dello sviluppo storico precedente possono permanere ma nel nuovo modo di produzione acquisire un nuovo ruolo, un nuovo significato e un nuovo sviluppo qualitativo, proprio perché essi non sono neutrali rispetto alla società determinata, né tantomeno indipendenti. In altre parole l'obiezione

¹⁰ *Ibid.*, p. 85.

¹¹ *Ibid.*, p. 99.

¹² CLAUDIO NAPOLEONI, *Discorso sull'economia politica*, Napoli-Salerno, Orthotes, 2019, p. 132-133.

sollevata da Napoleoni nel 1971 avrebbe potuto senz'altro essere accolta da Marx come una precisazione, il che rende però ingiustificato il giudizio espresso da Napoleoni stesso nel 1985.

4. La “scomparsa del soggetto” e la prospettiva rivoluzionaria di Marx

Il fatto è che, nel 1985, per Napoleoni è diventata semplicemente inaccettabile la prospettiva marxiana di una liberazione dal dominio della produzione capitalistica basata sullo sviluppo delle forze produttive scatenato dalla produzione capitalistica stessa – perché è cambiata la base filosofica a partire dalla quale Napoleoni si rapporta a Marx. Sulla base di una recezione di Heidegger mediata in particolare dai testi di Emanuele Severino e di Mario Ruggenini¹³, Napoleoni interpreta la sussunzione reale del lavoro al capitale come sussunzione del soggetto nell'oggetto, e in ultima analisi come «scomparsa del soggetto»¹⁴. La scomparsa del soggetto sarebbe l'esito conclusivo di una vicenda di «alienazione più essenziale»¹⁵ che affonda le sue radici nell'*essenza della tecnica*, ovvero nella «producibilità di tutto» da parte di un soggetto che si rapporta al mondo come all'oggetto della propria produzione. Nella fabbrica capitalistica la «producibilità di tutto» giungerebbe a compimento, nel momento in cui il soggetto stesso, dominato dal processo di produzione, diventa un oggetto producibile e dunque si auto-sopprime come soggetto. Marx, nella sua critica dell'economia politica, avrebbe fornito tutti gli elementi necessari per comprendere questa scomparsa del soggetto, ma non l'avrebbe egli stesso compresa, in quanto inevitabilmente invischiato in una filosofia soggettivistica. Per sostenere questa tesi, Napoleoni si appoggia alle parole di Ruggenini: «la filosofia di Marx non è né più né meno che la sua concezione dell'uomo come produttore, e cioè come soggetto»¹⁶. Qui vediamo che Marx viene nuovamente ricondotto nelle maglie dell'apparato categoriale essenzialista del 1844. Ora, abbiamo notato prima come Napoleoni stesso, nel 1971, sulla base proprio di una concezione essenzialista dell'alienazione come separazione tra esistenza ed essenza trovasse poi difficile immaginare una liberazione che non fosse un ritorno, una restaurazione dell'essenza nell'esistenza. Esattamente questo viene ora imputato a Marx: la liberazione marxiana costituirebbe la «restaurazione del soggetto»¹⁷, ma essendo il soggetto *essenzialmente* il produttore, ovvero l'essere umano che si rapporta al mondo come all'oggetto, a materia disponibile della propria produzione, il ritorno al soggetto sarebbe inevitabilmente il ritorno dell'uguale processo di oggettivazione culminante nella scomparsa del soggetto stesso. Marx, afferma Napoleoni, «pensa l'uscita dalla situazione data proprio in termini di rafforzamento e compimento di quel *dominio* dell'uomo, del soggetto, sul mondo, che sta all'origine della conversione del soggetto stesso in oggetto producibile»¹⁸.

Per Marx, in effetti, si tratta di sfruttare l'enorme crescita della forza produttiva del lavoro resa possibile dal sistema di macchine capitalistico per liberare tempo di lavoro dalla produzione nel suo momento esecutivo, e redistribuire una parte di questo tempo liberato in compiti di progettazione e organizzazione collettiva del processo produttivo, spostando così il

¹³ In particolare cfr. EMANUELE SEVERINO, *Gli abitatori del tempo. Cristianesimo, marxismo, tecnica*, Roma, Armando, 1978 e RUGGENINI MARIO, *Marx e la tecnica*, Venezia, Marsilio, 1979.

¹⁴ NAPOLEONI, *Discorso sull'economia politica...*, 2019 cit., p. 161.

¹⁵ *Ibid.*, p. 165.

¹⁶ *Ibid.*, p. 161.

¹⁷ *Ibid.*

¹⁸ *Ibid.*, p. 160.

luogo della soggettività a monte del processo produttivo, attraverso la socializzazione proprio di quella scienza e di quella tecnica che permetterebbero ai soggetti associati di prendere il controllo sul processo produttivo invece di esserne dominati, affermando così la propria soggettività fuori dagli imperativi della produzione senza limiti. Ciò però è possibile solo a patto di uscire dal sistema della produzione per la produzione (di valore) e subordinare la produzione al soddisfacimento dei bisogni (collettivamente definiti). Ora, mi sembra si possa affermare che una simile prospettiva non delinea un ritorno, una restaurazione del rapporto soggetto-strumento-natura precapitalistico, ma una nuova configurazione, in cui il lavoro non scompare, ma assume una forma sociale inedita. La transizione dal lavoro immediatamente privato e solo mediamente sociale caratteristico del modo di produzione capitalistico al lavoro immediatamente sociale dello scenario post-capitalistico prospettato da Marx è fondata sul controllo collettivo della produzione; tale controllo sarebbe impossibile in condizioni precapitalistiche, non da ultimo perché esso presuppone esattamente quello sviluppo scientifico e tecnologico impensabile prima dell'avvento del modo di produzione capitalistico. Solo sulla base di tale sviluppo, dunque, la formula "lavoro immediatamente sociale" può significare che la produzione di beni e servizi è volta direttamente al soddisfacimento di bisogni sociali collettivamente definiti.

In questa prospettiva di socializzazione immediata del lavoro, il lavoro può perdere la centralità totalizzante che ha avuto, in maniere differenti, nella storia della civiltà cosiddetta occidentale, in epoca precapitalistica per la sua scarsa produttività in rapporto ai bisogni, in epoca capitalistica per lo sganciamento del fine della produzione dal soddisfacimento dei bisogni. Dal momento che il fine della produzione non è più l'accumulazione di capitale, per sua natura smisurata e necessariamente in crescita incessante, ma il soddisfacimento di bisogni sociali definiti collettivamente, il tempo di lavoro necessario diviene il tempo di lavoro sociale necessario al soddisfacimento di quei bisogni, e questo tempo di lavoro necessario può a questo punto ridursi drasticamente da due punti di vista: ponendo come dati i bisogni, dal punto di vista del "come si produce", il livello di sviluppo delle forze produttive già raggiunto da tempo permetterebbe di ridurre drasticamente il tempo di lavoro esecutivo (quello che vede il soggetto *dentro* il processo lavorativo) necessario alla società per il soddisfacimento di quei bisogni; dal punto di vista del "cosa si produce", quindi quello della definizione dei bisogni, sarebbero, oggi più che mai, proprio i processi produttivi necessari a poter subire una riduzione rilevante, e con essi anche il lavoro sociale organizzativo (quello in cui il soggetto compare *a monte* della produzione vera e propria), venendo meno la necessità di produrre tutti quegli oggetti o quei servizi che oggi possiedono un valore d'uso esclusivamente perché le abitudini di consumo vengono culturalmente condizionate in funzione delle necessità della produzione di valore, anziché essere la produzione ad essere determinata in funzione delle necessità di consumo¹⁹. Grazie a questa socializzazione e, di conseguenza, riduzione del tempo di lavoro necessario

¹⁹ Pensiamo oggi anche alla realizzazione di quelle opere infrastrutturali o edili delle quali si può dire che non posseggono alcun valore d'uso, essendo per lo più osteggiate e ritenute dannose da coloro i quali dovrebbero esserne i beneficiari; il fine principale, talvolta dichiarato, della produzione di queste opere, è la loro stessa produzione; non possedendo alcun valore d'uso in senso proprio, esse possono essere realizzate ed avere un valore esclusivamente perché ad acquistarle non sono i consumatori finali, ma le istituzioni pubbliche, che si fanno così garanti delle aspettative di valorizzazione delle società produttrici. Il proliferare, alle periferie delle nostre città, di manufatti edilizi mai portati a termine, o terminati e abbandonati senza mai essere stati utilizzati, è il segno drammatico lasciato sul nostro ambiente di vita dalla produzione per la produzione.

alla società, nella situazione prospettata da Marx la soggettività degli esseri umani potrebbe esprimersi non esclusivamente come produzione. Il «pieno e libero sviluppo di ciascun individuo»²⁰ che, da sempre, Marx ha indicato come scopo ultimo del comunismo, allude esattamente all'ampliamento, per ognuno, delle possibilità di avere un rapporto col mondo che non si limiti a quello della produzione, pur rimanendo un rapporto *soggettivo* col mondo, quindi un rapporto mediato dal lavoro, in un senso molto ampio del termine.

Se però si parte, come Napoleoni nel 1985, dal presupposto che l'essenza della tecnica, e quindi del lavoro, e quindi del soggetto, sia l'affermazione della "producibilità di tutto", cioè sia intrinsecamente auto-assolutizzante, allora la prospettiva marxiana non può essere che un'utopia nel senso negativo del termine, in quanto il semplice permanere della soggettività nel mondo porterebbe necessariamente a reiterare quel produttivismo totalizzante che ha caratterizzato la produzione capitalistica, fino ad una nuova auto-distruzione del soggetto.

5. La "scomparsa del soggetto" e il conflitto di classe

Ma per Napoleoni c'è un ulteriore, e forse più importante, aspetto problematico nella prospettiva marxiana. A differenza di Keynes quando, nel 1930, aveva prospettato che l'innovazione tecnologica e l'accumulazione di capitale avrebbero alla lunga portato, quasi automaticamente, ad una liberazione dell'essere umano dal lavoro²¹, Marx è ben consapevole che per sfruttare lo sviluppo delle forze produttive allo scopo di liberare gli esseri umani dalla schiavitù della produzione occorre una rivoluzione, e una rivoluzione ha bisogno di un soggetto, o di soggetti, che siano in grado di determinare, in maniera inevitabilmente conflittuale, la rottura dell'oggettività sociale che continuerebbe, altrimenti, ad impedire ai soggetti di agire in maniera differente a livello sociale. Con le parole di Napoleoni: Marx «immagina la presenza, nel processo, di un soggetto capace di riconoscere nell'oggetto la propria negatività, quindi di un soggetto in grado di sollevarsi al di sopra di questa vicenda di oggettivazione»²²; ma questo soggetto, per Napoleoni, non esiste, quantomeno non all'interno del processo produttivo: il soggetto lavoratore è "scomparso" con la sua sussunzione materiale all'interno del processo di produzione del capitale. Nel 1985 Napoleoni aveva ormai perso fiducia nel fatto che la classe operaia potesse costituire un soggetto rivoluzionario, e non si può negare che tale sfiducia trovasse in quegli anni corrispondenza nei dati empirici.

Va sottolineato che questo secondo aspetto rimarrebbe problematico per Napoleoni anche a prescindere dalla tesi dell'essenza della tecnica. La possibilità che possa esistere un soggetto interno al processo produttivo in grado di rovesciare questo processo è esclusa semplicemente sulla base della tesi della "scomparsa del soggetto". La scomparsa del soggetto, d'altronde, è per il Napoleoni del 1985 la conseguenza ovvia della sussunzione reale del lavoro al capitale conseguente all'automatizzazione della produzione nella grande industria.

A questo punto si impone una domanda: perché per il Napoleoni dei primi anni '70, come per Marx, dalla sussunzione reale non conseguiva la scomparsa del soggetto, mentre per il Napoleoni degli anni '80 sì? Per trovare la risposta occorre concentrarsi su un passaggio chiave

²⁰ KARL MARX (1867), *Il capitale. Critica dell'economia politica, Libro I*, trad. it. Stefano Breda et al., Torino, Einaudi, 2024, p. 603.

²¹ JOHN MAYNARD KEYNES, *Economic possibilities for our Grandchildren* (1930), in John Maynard Keynes, *Essays in Persuasion*, New York, W.W. Norton & Co., 1963, pp. 360-374.

²² NAPOLEONI, *Discorso sull'economia politica...*, 2019 cit., p. 160.

dell'argomentazione di Napoleoni: la tesi della "produttività del capitale". Dal momento che nella grande industria le abilità e le conoscenze del lavoratore non giocano più alcun ruolo nella produzione, la produttività non è più un predicato del lavoro, ma diviene un predicato del capitale. Il lavoratore diviene solo un mezzo attraverso cui si esplica la forza produttiva del capitale. Formalmente, questa tesi si trova sia nelle *Lezioni* del 1971 sia nel *Discorso* del 1985, ma il suo contenuto effettivo è, nei due testi, sensibilmente diverso. Nel 1971 la produttività pertiene al capitale in quanto rapporto sociale che include in sé la forza-lavoro vivente, e quindi il lavoro vivo. Ma con capitale si può intendere non solo il rapporto di capitale, ma anche il lavoro oggettivato nei mezzi di produzione in opposizione al lavoro vivo, dunque uno dei poli di quel rapporto. Al capitale in quanto polo contrapposto al lavoro, pertiene solo la "produttività materiale", ovvero, più precisamente, la *produttività in valore d'uso*, perché nella grande industria il lavoro vivo non sarebbe in grado di produrre alcun valore d'uso senza l'enorme massa di lavoro oggettivato nelle macchine. Ma la *produttività in valore*, e dunque la capacità di imprimere nel valore del prodotto del capitale un sovrappiù di valore, pertiene al lavoro vivo in quanto polo contrapposto al capitale, perché il lavoro già oggettivato nelle macchine non sarebbe in grado di generare nuovo valore se nella produzione non intervenisse del lavoro vivo, non ancora oggettivato.

Nel 1985 sembra scomparsa sia la distinzione tra produttività in valore d'uso e produttività in valore, sia la distinzione tra il capitale come rapporto sociale e il capitale come uno dei poli di questo rapporto. Il capitale compare solo come "oggetto", come una "cosa" contrapposta ai lavoratori e ad esso pertiene tutta la produttività, senza ulteriori specificazioni. Il lavoro ha alienato la propria forza produttiva nella macchina e ora non è che un ingranaggio nel sistema automatico delle macchine. «In realtà», afferma Napoleoni, «la produttività del capitale e l'alienazione del lavoro non sono che due facce di una medesima medaglia»²³. È facile comprendere quale sia la ragione di questo cambiamento: nel 1971 Napoleoni era convinto della possibilità di riformulare e in parte risignificare la teoria del valore-lavoro salvando il nesso tra lavoro vivo e plusvalore²⁴; nel 1985 Napoleoni aveva abbandonato questo progetto²⁵, ma venendo a mancare il nesso tra lavoro e plusvalore è l'intero apparato categoriale della critica marxiana dell'economia politica a dissolversi: dalla distinzione tra capitale costante e capitale variabile fino alla concezione generale del capitale come rapporto sociale. Il lavoro alienato, come lo intende ora Napoleoni, è un lavoro che non gioca più alcun ruolo specifico nella produzione. La produzione capitalistica diviene allora pura e semplice produzione di merci a mezzo di merci, oggettivazione a mezzo di oggetti, senza che intervenga nel processo alcunché di non oggettivato. Il soggetto è scomparso.

La tesi della scomparsa del soggetto, dunque, in base alla quale la prospettiva politica di Marx diviene insostenibile, è una conseguenza diretta della caduta del nesso tra lavoro e valore – d'altronde, di fronte a chi minimizzava la portata di tale questione, Napoleoni ha sempre visto nella conferma o nella smentita di quel nesso uno spartiacque fondamentale²⁶.

²³ *Ibid.*, p. 123.

²⁴ Si veda su questo BELLOFIORE, *La passione della ragione...*, 2024 cit., pp. 130-160, 265-272.

²⁵ Si veda *ibid.*, pp. 155-160.

²⁶ Non è qui possibile soffermarsi sulla questione di come la teoria del valore di Marx possa essere ripresa e rielaborata in modo tale da salvare da un lato il nesso tra produzione di valore e lavoro vivo, ma senza rimanere invischiati, dall'altro, nel "problema della trasformazione". Alcune indicazioni fondamentali a questo riguardo si possono trovare in BELLOFIORE, *La passione della ragione...*, 2024 cit., pp. 160-169.

6. Liberazione dalla soggettività o liberazione dall'oggettività sociale?

A questo punto occorre notare che la tesi della scomparsa del soggetto ha ricadute importanti sul modo di intendere il dominio del modo di produzione capitalistico. Se la produttività in valore è vista come una proprietà del capitale e il capitale è visto non come un rapporto sociale ma come pura oggettività, allora il capitale diviene una *cosa* che, indipendentemente dal suo impiego specifico, indipendentemente dal suo impiego in un processo di lavoro vivo, ha la proprietà di generare un sovrappiù di valore – una cosa che domina gli esseri umani imponendo loro la propria auto-valorizzazione. Per Marx, al contrario, il capitale non è una cosa: è un rapporto sociale, e un rapporto sociale è un rapporto tra soggetti. Tuttavia, questo non vuol dire che il modo di vedere il capitale di Napoleoni sia pura illusione – esso piuttosto riflette quella che per Marx è una proprietà specifica del rapporto di capitale: il suo carattere di feticcio. Con tale espressione Marx si riferisce al fatto che il rapporto di capitale *si presenta* come un oggetto, ovvero il suo essere un rapporto tra soggetti non è immediatamente percepibile a livello fenomenico, per varie ragioni. Una di queste è che, a differenza di quanto ci si aspetterebbe da un rapporto sociale, le sue leggi di funzionamento non sembrano essere a disposizione della prassi trasformatrice dei soggetti, sembrano esulare dalla sfera della soggettività, ovvero costituiscono un'oggettività sociale. Con "oggettività sociale" – un'espressione di Adorno –²⁷ si fa riferimento al dominio impersonale dei rapporti capitalistici, che in quanto rapporti sociali vengono prodotti e riprodotti dai soggetti, i quali *rimangono soggetti* anche se non controllano i loro rapporti sociali; tali rapporti acquisiscono un carattere oggettivo in quanto costringono l'agire economico e politico dei soggetti (lavoratori, capitalisti, soggetti politici) entro determinati limiti oggettivi, dettati dalla compatibilità con le leggi di funzionamento del modo di produzione e socializzazione, determinando così la riproduzione costante dei rapporti sociali dati.

È a questa oggettività sociale dei rapporti capitalistici che Napoleoni fa riferimento nell'articolo *Lotta politica e "leggi" economiche*, del 1974²⁸, quando parla dello scacco matto al movimento operaio e alla sinistra riformista italiana nei primi anni '70. Esauriti i margini di compatibilità tra le rivendicazioni del movimento operaio e le leggi oggettive della produzione capitalistica, la sinistra riformista si trova di fronte alla scelta tra due vicoli ciechi: o asseconda le rivendicazioni del movimento operaio in termini di salario e condizioni di lavoro, andando così verso un collasso economico che si ritorcerebbe contro i lavoratori stessi, oppure soffoca le rivendicazioni della classe lavoratrice, dichiarando così la propria bancarotta politica. È scacco matto. O la sinistra cambia gioco, affiancando alla piattaforma rivendicativa una politica propriamente rivoluzionaria, o ha già perso. Ma per il Napoleoni del 1985 una politica rivoluzionaria non può appoggiarsi ad un soggetto interno alla produzione, inevitabilmente alienato e "scomparso", e deve piuttosto puntare sui residui di soggettività non coinvolti nel processo produttivo e quindi risparmiati dall'alienazione, e Napoleoni pensa in particolare alle donne e ai giovani.

²⁷ THEODOR W. ADORNO, *Soziologie und empirische Forschung*, in ID. u. a., *Der Positivismusstreit in der deutschen Soziologie*, Neuwied und Berlin, Luchterhand, 1969, p. 84.

²⁸ CLAUDIO NAPOLEONI, *Lotta politica e "leggi" economiche*, «Il Manifesto», 5 marzo 1974, in ID., *Smith Ricardo Marx*, ed. crit. a cura di Riccardo Bellofiore, Milano, Mimesis, 2025.

Qui si pongono però due problemi:

1) come ha sottolineato Riccardo Bellofiore, l'oggettività sociale dei rapporti capitalistici non si limita a dominare sui soggetti coinvolti nel processo di produzione immediato ma si estende a tutti quelli coinvolti nella riproduzione del modo di produzione, dunque anche alla circolazione e al consumo²⁹;

2) nella via d'uscita ipotizzata da Napoleoni, politica rivoluzionaria e piattaforma rivendicativa nei luoghi di lavoro si trovano ad essere scollegate una dall'altra, mentre il superamento dell'oggettività sociale non può prescindere dalla conflittualità interna alla produzione, perché l'oggettività sociale dei rapporti capitalistici è tale in quanto i lavoratori sono *dipendenti* dalla riproduzione di quei rapporti; per superare tali rapporti è dunque necessario che i lavoratori arrivino, con la lotta, ad esercitare un controllo, per quanto limitato, sui processi produttivi, per raggiungere il massimo grado possibile di indipendenza dalla riproduzione di quei rapporti. Per liberarsi devono in un certo grado essere già liberi³⁰, devono affermare ed esercitare la loro soggettività nella produzione.

Lotta di classe e politica rivoluzionaria non possono quindi che procedere insieme.

Accettata la tesi della scomparsa del soggetto, dunque, una via d'uscita sembra preclusa. Ma non si può fare a meno di notare che, nei fatti, gli individui oppressi, dentro e fuori i processi lavorativi, continuano a lottare – e, per lo più, a fallire. Il loro fallimento dimostra l'oggettività sociale dei rapporti sociali capitalistici; il loro lottare dimostra che la loro soggettività non è completamente assorbita nell'oggettività sociale. Essi continuano ad *agire* sul mondo ponendosi *obiettivi* che esulano dalla riproduzione dei rapporti capitalistici o sono addirittura in contrasto con questa riproduzione, cioè continuano ad agire come soggetti, per quanto avvilita possa essere la loro soggettività all'interno del processo lavorativo.

Per fare in modo che essi tornino ad essere pienamente soggetti anche nel processo lavorativo occorre liberare il lavoro dall'imperativo della produzione senza limiti, il che significherebbe al contempo aprire la possibilità di un modo di essere soggetti, quindi lavorare, agire sul mondo, diverso da quella assolutizzazione della producibilità e della produzione nella quale l'ultimo Napoleoni vedeva l'essenza della tecnica e quindi del soggetto.

7. Conclusioni

In conclusione, va sottolineato che – qualunque sia il nostro giudizio sulle tesi della scomparsa del soggetto e dell'essenza della tecnica, o viceversa sulla necessità di riprendere il progetto del Napoleoni dei primi anni '70 di riconcepire il nesso tra il lavoro il valore – la riflessione di Napoleoni negli anni '80 ci pone di fronte a sfide ancora aperte, a questioni oggi ancora drammaticamente attuali, alcune anzi più attuali oggi di allora. Tra queste possiamo citare il fenomeno della disoccupazione tecnologica; la sottomissione alle logiche produttive di quote sempre maggiori di tempo formalmente libero dal lavoro; la diffusione dell'automazione, col suo portato di svilimento del lavoro e alienazione, in sempre nuovi settori lavorativi ma anche in sempre nuovi ambiti di vita extra-lavorativa; e naturalmente la questione

²⁹ BELLOFIORE, *La passione della ragione...*, 2024 cit., p. 218.

³⁰ Su questo apparente controsenso mi sia consentito rimandare a STEFANO BREDÀ, *Sachlich vermittelte Herrschaft und gesellschaftliche Objektivität – Zur Bedeutung der Marxschen Kritik der politischen Ökonomie für eine Theorie emanzipatorischer Praxis*, in Michael Rahlwes u. a. (Hrsg.), *Radikale Philosophie und Kritik der Politik: Festschrift für F.O. Wolf zum 75. Geburtstag*, Münster, Wästfalisches Dampfboot, 2019.

oggi più urgente: la crisi ambientale e climatica. Oggi che l'autoreferenzialità della produzione per la produzione di valore e la crescita senza limiti che i meccanismi della concorrenza impongono all'accumulazione di capitale conducono in maniera sempre più evidente non solo all'immiserimento delle condizioni di vita di ampie fasce della popolazione mondiale, ma anche all'erosione sempre più rapida delle stesse condizioni d'esistenza della vita umana sul pianeta, appare chiaro che la posta in gioco della liberazione non è mai stata e oggi è meno che mai soltanto il "pieno e libero sviluppo di ogni individuo", ma anche quella, chiaramente indicata da Napoleoni, di un nuovo rapporto dell'essere umano con il mondo.

BIBLIOGRAFIA

- ADORNO THEODOR W., *Soziologie und empirische Forschung*, in THEODOR W. ADORNO u.a., *Der Positivismusstreit in der deutschen Soziologie*, Neuwied und Berlin, Luchterhand 1969.
- BELLOFIORE RICCARDO, *La passione della ragione. Scienza economica e teoria critica in Claudio Napoleoni*, Milano, Mimesis, 2024.
- BREDA STEFANO, *Sachlich vermittelte Herrschaft und gesellschaftliche Objektivität – Zur Bedeutung der Marxschen Kritik der politischen Ökonomie für eine Theorie emanzipatorischer Praxis*, in Michael Rahlwes u.a. (Hrsg.), *Radikale Philosophie und Kritik der Politik: Festschrift für F.O. Wolf zum 75. Geburtstag*, Münster, Wästfalisches Dampfboot, 2019.
- HEINRICH MICHAEL, *La scienza del valore. La critica marxiana dell'economia politica tra rivoluzione scientifica e tradizione classica*, a cura di Riccardo Bellofiore - Stefano Breda, trad. it. Stefano Breda, Milano, PGreco, 2023.
- KEYNES JOHN MAYNARD, *Economic possibilities for our Grandchildren (1930)*, in JOHN MAYNARD KEYNES, *Essays in Persuasion*, New York, W. W. Norton & Co., 1963, pp. 358-373.
- MARX KARL (1857-58), *Lineamenti fondamentali della critica dell'economia politica*, trad. it. Giorgio Backhaus - Emma Cantimori, *Marx Engels Opere Complete*, voll. XXIX-XXX, Roma, Editori Riuniti, 1986.
- MARX KARL (1867), *Il capitale. Critica dell'economia politica, Libro I*, trad. it. Stefano Breda et al., Torino, Einaudi, 2024.
- NAPOLEONI CLAUDIO, *Lezioni sul capitolo sesto inedito di Marx*, Torino, Boringhieri, 1972.
- NAPOLEONI CLAUDIO, *Lotta politica e "leggi" economiche*, Il Manifesto, 5 marzo 1974, in CLAUDIO NAPOLEONI, *Smith Ricardo Marx*, ed. crit. a cura di Riccardo Bellofiore, Milano, Mimesis, 2025.
- NAPOLEONI CLAUDIO, *Discorso sull'economia politica*, Napoli-Salerno, Orthotes, 2019 (1985).
- RUGGENINI MARIO, *Marx e la tecnica*, Venezia, Marsilio, 1979.
- SEVERINO EMANUELE, *Gli abitatori del tempo. Cristianesimo, marxismo, tecnica*, Roma, Armando, 1978.

